



Il Bestiario del Sentiero  
 Moretti...tra Medioevo e  
 Contemporaneità  
 3 A ITIS

2017- 18



**Il Sentiero Moretti e il  
 mondo animale che lo  
 popola: dall'avifauna agli  
 insetti**

**3 A ITIS CARLO  
 BERETTA  
 &  
 PROF.SSA SILVIA  
 LUSCIA**

## **Il Sentiero Moretti e il mondo animale che lo popola: dall'avifauna agli insetti**

Il Sentiero Moretti è ubicato in un corridoio migratorio che lo popola di una ricca vegetazione e di avifauna passeriforme, in particolare della sottospecie dei turdidi. Nella cultura medioevale, che noi alunni della 3A ITIS abbiamo approfondito durante l'anno scolastico, la flora, gli animali e l'avifauna in special modo godono un'aura simbolica documentata nei bestiari. Vogliamo riportare a spiegazione di tale valore il seguente passo dello storico Jacques Le Goff:

**Jacques Le Goff, *La civiltà dell'Occidente medievale*, Einaudi, Torino, 1981**

“Nel pensiero medievale, “ogni oggetto materiale era considerato come la figurazione di qualcosa che gli corrispondeva su un piano più elevato e che diventava così il suo simbolo”. Il simbolismo era universale, e il pensare era una continua scoperta di significati nascosti, una costante, “ierofania”. [...] Anzi il simbolismo medievale cominciava al livello delle parole. Nominare una cosa era già spiegarla. Isidoro di Siviglia l'aveva detto e, dopo di lui, l'etimologia fiorisce nel Medioevo come una scienza fondamentale. Nominare è conoscere, è possedere le cose, le realtà. In medicina la diagnosi è già guarigione nel pronunciare il nome della malattia. Quando il vescovo o l'inquisitore ha potuto dichiarare un sospetto “eretico”, l'essenziale è fatto, il nemico è stato interpellato, smascherato. Le parole e le cose non si oppongono: le une sono i simboli delle altre. Se il linguaggio per gli intellettuali è un velo della realtà, è anche la chiave, lo strumento adeguato di questa realtà. “La lingua – dice Alano di Lilla – è la mano fedele della mente” e per Dante la parola è un segno totale che scopre la ragione e il senso: “rationale signum et sensuale”. [...] Un grande serbatoio di simboli è la natura. Gli elementi dei diversi ordini naturali sono gli alberi di questa foresta di simboli. Minerali, vegetali, animali

sono tutti simboli anche se la tradizione si contenta di privilegiarne alcuni: fra i minerali le pietre preziose che colpiscono la sensibilità per il colore e evocano i miti della ricchezza, fra i vegetali le piante e i fiori citato nella Bibbia, fra gli animali le bestie esotiche, leggendarie e mostruose che solleticano il gusto medievale per lo stravagante. Lapidari, florari, bestiari dove sono catalogati e spiegati quei simboli sono in primo piano nella biblioteca ideale del Medioevo. Pietre e fiori caricano il significato simbolico con le loro virtù benefiche o nefaste. Le pietre gialle o verdi, per omeopatia colorata, guariscono l'itterizia e le malattie del fegato; quelle rosse le emorragie e i flussi di sangue. La sardonica rossa significa il Cristo che sparge il suo sangue sulla croce per l'umanità, il berillo trasparente attraversato dal sole indica il cristiano illuminato dal Cristo. I florari sono affini agli erbari e introducono nel pensiero medievale il mondo dei "semplici", delle ricette familiari e dei segreti delle erboristerie monastiche. Il grappolo di uva ricorda il Cristo, che ha dato il suo sangue per l'umanità, in un'immagine simboleggiata dal torchio mistico; la Madonna è rappresentata dall'olivo, il giglio, il mughetto, la violetta, la rosa. San Bernardo sottolinea che la Vergine è simboleggiata tanto dalla rosa bianca, che indica la vergini là, quanto dalla rosa rossa che rende sensibile la sua carità. La biondella, che ha il gambo quadrangolare, guarisce dalla febbre quartana; mentre la mela è il simbolo del male e la mandragora è afrodisiaca e demoniaca: quando la si strappa stride e chi la sente o muore o diventa pazzo. In questi due casi l'etimologia serve a chiarire i concetti per gli uomini del Medioevo: la mela è in latino *malum*, che significa anche il male, e la mandragora è il drago umano (*mandrake* in inglese).

**Il mondo animale è soprattutto l'universo del male.** Lo struzzo che depone le uova nella sabbia e dimentica di covarle è l'immagine del peccatore che dimentica i suoi doveri verso Dio, il caprone è il simbolo della lussuria, lo scorpione che punge con la sua coda è l'incarnazione della falsità e principalmente del popolo ebraico. Il simbolismo del cane è diretto in due

sensi: la tradizione antica ne fa una rappresentazione dell'impurità, mentre la tendenza della società feudale lo riabilita come animale nobile, indispensabile compagno del signore nella caccia, simbolo della fedeltà, la più considerata fra le virtù feudali. Ma gli animali favolosi sono tutti satanici, vere immagini del Diavolo: aspide, basilisco, drago, grifo. Il leone e il liocorno sono ambigui. Simboli della forza e della purezza, possono anche essere quelli della violenza e dell'ipocrisia. Il liocorno d'altra parte si idealizza alla fine del Medioevo, quando diventa di moda e è immortalato nella serie delle tappezzerie con la Dama del Liocorno. Il simbolismo medievale ha trovato) un campo di applicazione particolarmente vasto nella ricchissima liturgia cristiana, e prima di tutto nell'interpretazione stessa dell'architettura religiosa. Honorius Augustodunensis ha spiegato il senso dei due tipi principali di piante chiesastiche. Nei due casi: la pianta rotonda e la pianta a forma di croce, si tratta di un'immagine della perfezione. Che la chiesa rotonda sia l'immagine della perfezione circolare, si capisce facilmente. Ma non bisogna vedere nella pianta a croce solamente la figurazione della crocifissione del Cristo: è piuttosto la forma "ad quadratum" a immagine dei quattro punti cardinali e a sintesi dell'universo. Nei due casi la chiesa è microcosmo. Fra le forme più essenziali del simbolismo medievale, quello dei numeri ha avuto una parte di primo piano: struttura del pensiero, esso è stato uno dei concetti informativi dell'architettura. La bellezza viene dalla proporzione, dall'armonia, donde la preminenza della musica come scienza del numero. «Conoscere la musica – dice Tommaso di York – è conoscere l'ordine di tutte le cose».

1. Come gli autori greci e latini, quelli del Medioevo distinguono nella maggior parte dei casi cinque grandi famiglie: i quadrupedi, gli uccelli, i pesci, i

serpenti e i vermi. Ciascuna specie si colloca all'interno di una di queste categorie, i cui contorni sono ampi, elastici, aperti. I «pesci», per esempio, oltre ai pesci propriamente detti, comprendono la maggior parte delle creature che vivono in acqua, inclusi i cetacei e i mammiferi marini, così come esseri per noi assolutamente chimerici: la sirena, il monaco di mare, l'enigmatica serra. Quanto alla categoria dei vermi (*vermes*), include tutti gli animali di piccole dimensioni che non rientrano in nessuna delle classificazioni precedenti: larve e parassiti, ma anche roditori, insetti, batraci, gasteropodi e qualche volta addirittura le conchiglie. Una parte dei nostri molluschi e dei crostacei, infatti, trova posto tra i pesci; l'altra tra i «vermi». Questa è la classificazione generalmente adottata dagli autori dell'Antichità, ed è la stessa che ritroviamo nella maggior parte dei bestiari e delle enciclopedie del Medioevo. Per evitare anacronismi e seguire criteri rigorosamente storici ci atterremo ad essa per costruire la struttura di questo libro. Libro che si propone di presentare ciò che i bestiari dicono di ogni animale, mettendolo in relazione con il contenuto di altri documenti scritti o illustrati. Nel Medioevo l'animale è onnipresente: in qualunque ambito documentario lo storico si avventuri, non può non incontrarlo. Sembra proprio che nel mondo occidentale nessun'altra epoca l'abbia tanto e così intensamente pensato, raccontato, rappresentato. Gli animali proliferano fin nelle chiese, occupando buona parte degli apparati decorativi e delle scene figurate che i sacerdoti, i fedeli e i monaci hanno quotidianamente sotto gli occhi. Con grande scandalo di certi prelati che, come san Bernardo nel XII secolo, se la prendono con «i leoni feroci, le scimmie immonde, le tigri dal pelo macchiettato, i mostri ibridi, spaventosi centauri, i pesci con corpi da quadrupedi, gli animali che vivono a cavallo di uomini o di altri animali». Dato che il Medioevo copre circa un millennio, occorre saper distinguere i diversi fattori in gioco, contestualizzare i problemi, cogliere le differenze fra atteggiamenti tutt'altro che immutabili. La concezione che si ha del cane o del gatto, per esempio, non è la stessa all'epoca

di Carlo Magno e in quella di Giovanna d'Arco. Ma è anche importante sottolineare il grande interesse della cultura cristiana medievale per le bestie e come esso trovi espressione in due correnti di pensiero e in due sensibilità apparentemente contraddittorie. Da un lato, l'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, viene contrapposto all'animale, sottomesso e imperfetto, se non addirittura impuro. Dall'altro, in alcuni autori cristiani emerge il sentimento, più o meno diffuso, di un'autentica comunione fra tutti gli esseri viventi e di una parentela – non solo biologica – tra l'uomo e l'animale. Quest'ultimo può quindi diventare un modello per gli umani e a questo titolo viene citato dai teologi, dai moralisti e dai predicatori. La prima corrente è quella dominante, il che spiega perché l'animale viene così spesso evocato, raccontato e rappresentato. Mettere a confronto l'uomo e l'animale e fare di quest'ultimo una creatura inferiore, se non addirittura uno strumento per mettere in risalto certi concetti, induce a parlarne costantemente, a chiamarlo in causa in ogni occasione, a trasformarlo nel luogo privilegiato di tutte le metafore e di tutti i simboli. Significa, insomma, «pensarlo simbolicamente», per riprendere la celebre formula di Claude Lévi-Strauss. La seconda corrente è in genere più discreta ma molto presente nei bestiari. Ereditata da Aristotele, l'idea di una comunità degli esseri viventi viene ripresa in un passo della *Lettera ai Romani* (8,21) in cui san Paolo afferma che gli animali sono «figli di Dio» e che Cristo è venuto sulla terra per salvare anche loro, insieme agli uomini. Questo brano ha colpito profondamente i teologi. Alcuni si interrogano sul senso di tali parole. Davvero tutti gli animali sono «figli di Dio»? Davvero Cristo è venuto a salvare tutte le creature che vivono in questo mondo? Il fatto che Gesù sia nato in una stalla è per certi autori la prova che la Salvezza riguarda anche gli animali. Ma resuscitano dopo la morte? Vanno in cielo? Magari in un posto specificamente riservato a loro? Oppure sono destinati allo stesso paradiso e inferno degli uomini? Altri autori si interrogano sulla loro

vita terrena. Possono lavorare di domenica? Bisogna imporre loro giorni di digiuno? Bisogna trattarli come esseri moralmente responsabili? Simili quesiti – nel XIII e XIV secolo oggetto di dibattito anche nelle università -, e in generale tutte le domande che il Medioevo si pone sull'animale, sottolineano fino a che punto il cristianesimo ne abbia favorito la promozione: l'Antichità biblica e greco-romana lo trascurava o lo disprezzava; il Medioevo cristiano lo porta alla ribalta.”

### *La salamandra*

Il Sentiero Moretti è popolato di salamandre. La tradizione abbina alla salamandra poteri legati al fuoco, infatti per i bestiari medioevali essa è l'allegoria della RESISTENZA perché attraversa il fuoco indenne. Anche l'iconografia rinascimentale tedesca la ripropone in chiave cristiano – simbolica con l'incisore e pittore Albrecht Durer che nel 1513 incide la scena sotto riportata dove la salamandra viene riproposta accanto ad altri personaggi simbolici come segno di resistenza.



Salamandra incisa da Durer ai piedi del cavaliere cristiano che deve resistere alle tentazioni demoniache

### *Il ragno*

Il Sentiero Moretti è un habitat ricco anche di ragni.

Il ragno è quasi assente nella tradizione del Fisiologo sia greco che latino, ma preso in considerazione nei bestiari romanzi (scritti e prodotti in Francia). Nel Libro sulla natura



degli animali, un bestiario toscano del XIV secolo, questo animale è descritto come “uno vermicello” che cattura nella sua rete, in virtù del suo ingegno e astuzia, mosche, zanzare e mosconi. Il ragno è paragonato al demonio, che tiene sempre tese le sue reti ed i suoi lacci per catturare le anime degli uomini (cerca di indurre gli uomini al peccato attraverso le tentazioni dei piaceri e dei vizi). Il Signore, che tutto conosce, cerca di trattenere l’uomo dalle trappole del demonio, che sono i lacci tesi con la superbia, la vanagloria, la lussuria, l’invidia, l’avarizia, l’odio e la falsità, e di avvisarlo non si stanca mai. Nessuno riesce a scappare una volta finito nella tela del ragno (diavolo) e questi uccide la malcapitata preda (uomo peccatore dannato per l’eternità) senza pietà, succhiandogli via tutto il sangue. L’insegnamento morale che se ne deve trarre è dunque che agisce bene chi fin dall’inizio riflette sull’esito delle sue azioni.